

*La mediazione  
linguistico-culturale*

Voci e istanze dall'accademia

a cura di Maria Chiara Ferro



## IL SEGNO E LE LETTERE

---

*Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne  
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'*

### DIREZIONE

Mariaconcetta Costantini

### COMITATO SCIENTIFICO

*Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara*

Brigitte Battel - Claudia Casadio - Mariaconcetta Costantini

Mariapia D'Angelo - Persida Lazarević - Maria Rita Leto

Lorella Martinelli - Carlo Martinez - Ugo Perolino

Marcial Rubio Árquez - Anita Trivelli

#### *Atenei esteri*

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)

Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)

Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)

Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

### COMITATO EDITORIALE

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli

Elvira Diana - Luca Stirpe

---

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

ISSN 2283-7140  
ISBN 978-88-7916-975-2

Copyright © 2021

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>  
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

---

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara  
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

*In copertina*

Photo by Clark Van Der Beken on Unsplash <https://unsplash.com/@snapsbyclark>

*Videospagnazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Litogi

# SOMMARIO

Sull'interazione plurilingue tra passato e presente <i>Maria Chiara Ferro</i>	7
--	---

## PARTE I IL PASSATO

<i>Habitut</i> nei dottrinari occitano-catalani: contesto e traduzione <i>Beatrice Fedi</i>	21
--	----

Traduzione e innovazione lessicale nell'opera di Massimo il Greco. Sui materiali dello <i>Slovo protivu tščaščichsja zvezdozreniem predricati o buduščich i o samovlastii čelovekom</i> <i>Francesca Romoli</i>	39
---	----

“Secondo le regole della baba Smiljana”: la funzione mediatrice dei paratesti nelle traduzioni serbe durante il processo di standardizzazione linguistica <i>Persida Lazarević Di Giacomo</i>	55
--	----

L'insegnamento del russo all'università in Italia dagli anni Sessanta dell'Ottocento: il progetto di Giacomo Lignana <i>Alessandro Cifariello</i>	79
---	----

## PARTE II IL PRESENTE

Diritti linguistici e mediazione linguistico-culturale in contesti sanitari plurilingui <i>Paola Desideri - Mariapia D'Angelo</i>	99
---	----

Insegnamento universitario del russo e <i>Quadro Comune Europeo</i> : stato dell'arte e prospettive <i>Paola Cotta Ramusino</i>	125
---	-----

La traduzione dei <i>realia</i> storici russi in italiano: aspetti teorici e didattici <i>Giovanna Moracci</i>	143
Translation Competence Levels Put to the Test: The NACT Framework against Reality in Two Translation Non-specific Degree Programs in Italy <i>Sara Piccioni</i>	159
Mediation and English Language Teaching: a Didactic Experience with Psychology Students <i>Paola Brusasco</i>	183
Translating Italian Pop Songs for a German Audience: Theoretical and Practical Issues <i>Barbara Delli Castelli</i>	203
Imperatività nel linguaggio per l'azienda: problemi di equifunzionalità nei testi russi e italiani <i>Natal'ja Kostantinovna Guseva</i>	227
Il ruolo del lessico russo nello sviluppo delle competenze interculturali per la mediazione <i>Maria Chiara Ferro</i>	249
The Regional Study Potential of Polack Land (Belarus) in Student Intercultural Interaction <i>Natal'ja Gennad'evna Apanasovič</i>	275
Pedagogical Translation as Part of a Communicative Approach in Language Teaching <i>Elena Nikolaevna Chramcova</i>	291
Gli Autori	309

# “HABITUT” NEI DOTTRINARI OCCITANO-CATALANI: CONTESTO E TRADUZIONE

*Beatrice Fedi*

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/975-2021-fedi>

## ABSTRACT

In the corpus of Tolosan treatises on the *Gaya sciencia de trobar* (*Leys d'Amors* or *Flors del Gay Saber*) the term *habitut* covers a plurality of functions that cannot be enclosed in a single translation. *Habitut* is preferred to *article*, also present in the Provençal grammar tradition, but neither one or the other corresponds to the modern meaning of “article”. It is therefore essential to investigate every meaning in context and in relation to Latin grammatical sources. In conclusion, the proposal is not to translate the word, but to explain its meaning in relation to the contexts where it is employed.

*Keywords:* *Flors del Gay Saber*; Guilhem Molinier; *habitut*; *Leys d'Amors*; Occitan-Catalan treatises.

---

Il termine *habitut*, attestato in accezione grammaticale per la prima volta nel corpus dei trattati antico occitani sulla *gaya sciensa* noti con il titolo di *Leys d'Amors* o *Flors del Gay Saber*, e nei testi che ad essi si rifanno<sup>1</sup>, non ha ricevuto ad oggi né una definizione né una traduzione adeguata. *Habitut* è

---

<sup>1</sup> I trattati in oggetto sono stati composti a Toulouse verosimilmente tra gli anni '30 e gli anni '50 del XIV secolo: *Leys d'Amors*, redazione lunga in prosa (*LdA1*), ed. di riferimento Fedi 2019 (precedenti edd. Gatién-Arnoult 1841-43 e Gonfroy 1981, parziale); *Flors del Gay Saber*, redazione in versi (*Flors*), ed. Anglade 1926; *Leys d'Amors*, versione breve in prosa (*LdA2*), ed. Anglade 1919-20. Tra i testi correlati si sono presi in considerazione: Lluís d'Averçó, *Torcimany*, ed. Casas-Homs 1956; *Donatz proensals*, ed. Marshall 1969; Jofre de Foixa, *Regles de trobar*, ed. Marshall 1972; Raimon Vidal, *Razos de trobar*, ed. Marshall 1972; Joan de Castellnou, *Compendi*, ed. Maninchedda 2003<sup>2</sup>.

preferito ad *article*, pure presente nella tradizione grammaticale provenzale, ma né l'uno né l'altro corrispondono al significato moderno di "articolo"<sup>2</sup>.

Se le difficoltà che scaturiscono dalla disamina del lessico grammaticale sono indubbiamente conseguenza del tentativo di rinnovare e piegare alle esigenze descrittive delle lingue romanze il metalinguaggio accreditato della tradizione classica, proprio i descrittori connessi alla nuova classe dell'articolo rivelano appieno la complessità della mediazione linguistica (in realtà doppia, se consideriamo anche lo scarto fra i testi latini ed i modelli greci). Inoltre fortissime sono le implicazioni con l'altra fondamentale caratteristica che oppone il latino classico alle lingue romanze, ovvero l'assenza della flessione a sei casi, essendo la declinazione bicasuale galloromanza nient'altro che un legato transeunte della latinità volgare. Per tentare di definire il significato di *habitut* non si può dunque prescindere dall'indagare anche l'uso di termini come *cas* e *casual* (quest'ultimo anche in funzione aggettivale)<sup>3</sup>. Poiché gli stessi dizionari dell'antico occitano attingono ai dottrinari tolosani, spesso con risultati non impeccabili, interrogare le fonti

<sup>2</sup> Il problema è di portata molto più vasta se si considera anche la questione delle fonti, assai intricata in questa sezione dei trattati, e che porta a prendere in considerazione, oltre ai consueti riferimenti allo Pseudo Donato e soprattutto a Prisciano, le riflessioni linguistiche prodotte dalla grammatica speculativa. Alcuni interventi degli ultimi decenni del secolo scorso hanno impresso una svolta a mio parere decisiva in merito alla ricerca delle *auctoritates*, purtroppo non sempre recepit dagli studiosi: su questo aspetto mi ripropongo un adeguato approfondimento in altra sede, fatti salvi ovviamente gli aspetti indispensabili all'esegesi testuale, punto focale dell'indagine attuale. Fondamentali i saggi che Heinemann negli anni '60 ha dedicato alla storia dell'articolo, ora in Heinemann 1987, nonché l'indagine su *habitud* nei modisti in relazione ai dottrinari tolosani e al *Torcimany* avviata in Schlieben-Lange 1991 ed approfondita in Schlieben-Lange 1996a e 1996b, rispetto alla quale il presente lavoro si pone come ulteriore approfondimento (e valga qui, una volta per tutte, il rimando ai succitati articoli per lo scavo nell'ambito delle fonti latine). D'impianto unicamente descrittivo-epistemologico (ed inutile ai nostri fini) Swiggers - Lioce 2003.

<sup>3</sup> *DOM* s.v. "abitut": "b) article; c) particule honorifique [En, Na]" (cf. *FEW* 4:370a s.v. "habitud"), definizione incompleta. *Ibidem* s.v. "article": "terme de grammaire" (*FEW* 25:379b, 25:1372b s.v. "artīculus"), con rimando a *LR* 2:129a che cita *LdAI* III 55 13-14: "son apelat article aqest trey pronom: hic, hec, hoc", dove si evidenzia la linea di continuità con la tradizione latina, senza però rendere conto delle implicazioni contestuali (su questo punto torno più avanti). *Ibidem* s.v. "cas" (c): "terme de grammaire" (*FEW* 2:480a, 2:481a s.v. "casus"). *Ibidem* s.v. "casual" (agg.): "casuel, accidentel" (*FEW* 2:479b s.v. "casualis"), traduzione del tutto inappropriata, come vedremo; per l'uso in quanto sostantivo si veda la definizione di *LR* 2:345a: "Régime, accident, mot aquel l'article est joint", da accogliere con estrema prudenza. Irrilevante ai nostri fini il contributo di *SW*. In tempi più recenti segnaliamo ancora inappropriate traduzioni di *habitut* come "articolo" *tout court* in *Compendi*, Glossario, 231 (per cui si vedano anche le osservazioni di Cura Curà 2005) e in Swiggers - Lioce 2003, 682-683.

rappresenta l'unica modalità euristica. In particolare si privilegia il dettato di *LdA1*, che rappresenta l'elaborazione più complessa dell'enciclopedica impresa: l'intero terzo libro è infatti costituito da una grammatica occitana, ma riferimenti ai termini in oggetto si trovano anche nella prima parte (dedicata a prosodia e metrica), nella seconda (sui generi letterari) e nella quarta (ampia descrizione delle figure retoriche). *LdA2* offre una trattazione simile delle questioni grammaticali, talora persino collazionabile con la lezione di *LdA1*, ma non aggiunge particolari significativi e spesso presenta un'esposizione più succinta. Le *Flors*, per esplicita dichiarazione consistono in un'abbreviatio in versi (secondo l'uso medievale delegata alla divulgazione con finalità mnemotecniche), la quale deriva con ogni probabilità da una versione in prosa anteriore a *LdA1* e non forniscono spunti di riflessione ulteriori. Va inoltre detto che l'esito deludente della consultazione dei dizionari dipende in buona parte dall'aver riportato le definizioni presenti nelle sedi dedicate dei trattati, senza avere cioè un quadro d'insieme delle occorrenze nel complesso dell'opera, che possono dare risultanze discordanti rispetto all'ortodossia della sistemazione teoretica *ad locum*. È invece più produttivo procedere, per così dire, dalla periferia verso il centro e tenere conto del fatto, generale, che il *corpus* interrogato non rappresenta necessariamente una sistemazione definitiva e coerente dei materiali, come testimoniato dalle vicende della tradizione manoscritta. Se *LdA1* si propone per molti aspetti come punto d'arrivo della riflessione grammaticale, il manoscritto principale che lo tramanda è una sorta di *work in progress*, denso di cancellature e correzioni; non migliora di molto il quadro tenendo conto della lezione di *LdA2*, il cui testo è trasmesso da un solo testimone incompleto della sezione relativa alla retorica (prevista nel piano dell'opera), a sua volta qua e là intaccato da piccole correzioni che sembrano suggerire una revisione in corso, e che inoltre, come si è detto, laddove non proceda in parallelo presenta una trattazione meno dettagliata di quella di *LdA1*<sup>4</sup>.

Com'è noto, il concetto di caso e flessione sono ben receipti dalle grammatiche occitane, che lo applicano alle lingue romanze anche in relazione all'utilizzo di articoli, preposizioni e preposizioni articolate con funzione di segnacaso. Si veda ad esempio il *Donatz Proensals* (42-63)<sup>5</sup>:

---

<sup>4</sup> I manoscritti in questione sono: Toulouse, Bibliothèque Municipale, 2884 (già Toulouse, Académie des Jeux Floraux, 500.007) per *LdA1*; Toulouse, Bibliothèque Municipale, 2883 (già Toulouse, Académie des Jeux Floraux, 500.006) per *LdA2*. Per una recensio completa ed il quadro dei rapporti tra i testimoni rimando senz'altro all'"Introduzione" della mia edizione di *LdA1*.

<sup>5</sup> I riferimenti sono sempre all'ed. Marshall 1969.

Li cas sun seis: nominatiu, genitiu, datiu, acusatiu, vocatiu, ablatiu. Lo nominatiu se conois per *lo*, si cum *lo reis es vengutz*; genitiu per *de*, si cum *aquest destriers es del rey*; datiu per *a*, si cum *mena lo destrier al rei*; accusatiu per *lo*, si cum *eu vei lo rei armat*. E no se pot conosser ni triar l'acusatiu del nominatiu sino per zo que'l nominatiu singulars, quan es masculis, vol -s en la fi e li altre cas no'l volen, e'l nominatiu plural no lo vol e tuit li altre cas volen lo enl plural.

I casi sono sei: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo. Il nominativo si riconosce da *lo*, come *lo reis es vengutz*; il genitivo da *de*, come *aquest destriers es del rey*; il dativo da *a*, come *mena lo destrier al rei*; l'accusativo da *lo*, come *eu vei lo rei armat*. E non si può riconoscere né distinguere l'accusativo dal nominativo se non per il fatto che il nominativo singolare, quando è maschile, vuole -s alla fine e gli altri caso non lo vogliono, e il nominativo plurale non lo vuole e tutti gli altri casi del plurale lo vogliono.<sup>6</sup>

A parte il fatto che il protagonista della *querelle* è sempre e soltanto l'articolo determinativo, il passo mostra inoltre una visione parziale, o semplificata, della declinazione bicasuale (peraltro mai nominata né individuata come tale) basata sui sostantivi derivati dalla seconda declinazione, che si fonda sulla contrapposizione di forme sigmatiche e asigmatiche. A questo proposito le *Razos de trobar* di Raimon Vidal presentano un particolare descrittivo che riscuoterà un certo successo: il concetto di *alongamen* o *abreuiamen* della parola in base appunto alla presenza o all'assenza della -s finale (155-181)<sup>7</sup>:

[...] totas las paraulas del mon masculinas [...], substantivas et adiectivas, s'alongan en .vj. cas, so es a saber, el nominatiu et el vocatiu singular, el genitiu et el datiu et el acusatiu et el ablatiu plural; et s'abreuien en .vj. cas, so es a saber, el genitiu et el datiu et el acusatiu et el ablatiu singular et el nominatiu et el vocatiu plural.

[...] tutte le parole maschili che esistono [...], che siano sostantivi o aggettivi, si allungano in sei casi, cioè nel nominativo e nel vocativo singolare, nel genitivo, nel dativo, nell'accusativo e nell'ablativo plurale; e si abbreviano in sei casi, cioè nel genitivo, nel dativo, nell'accusativo e nell'ablativo singolare e nel nominativo e nel vocativo plurale.

Con riferimento al medesimo contesto, le *Regles de trobar* di Jofre de Foixa impiegano invece *article*, a riprova che il termine non fosse inusitato nel panorama romanzo<sup>8</sup>:

<sup>6</sup> Le traduzioni dei passi citati sono sempre a cura della sottoscritta.

<sup>7</sup> Cito dall'ed. Marshall 1972.

<sup>8</sup> *Regles de trobar*, 188-189 (ed. Marshall 1972).

Articles son .vij., ço es saber *li, le, la, lo* (et aquest s'aiusten ab nomen singular), *li, las, los* (aquest s'aiusten ab nomen plural).

Gli articoli sono sette, cioè *li, le, la, lo* (questi si congiungono con il nome al singolare), *li, las, los* (questi si congiungono con il nome al plurale).

Come si vede, qui la definizione di articolo non è estesa alla preposizione articolata, ma non saprei dire se come esito di una revisione ponderata dei dati desumibili dalle fonti latine (i quali designano planamente con l'appellativo di *articulus* il corrispettivo in lingua greca) o di un mero accidente dell'esposizione: infatti nel seguito si riportano esclusivamente esempi del caso retto e dell'obliquo con funzione di complemento oggetto, dunque apreposizionale (peraltro utilizzando la medesima terminologia delle *Razos* nel descrivere la flessione nominale come *alonguamen* o *abreuïamen*).

Riguardo a questo tema i trattati tolosani, che presentano complessivamente un'analisi morfologica decisamente più ampia, giungono, sulla base di una serrata argomentazione per quanto ne sappiamo del tutto originale, a negare il concetto stesso di flessione per l'ambito romanzo (*LdAI* III 69 2-4):

Segon romans nos no havem declinatio en lo nom ni en lo pronom ni en lo particip ni en lo verb, quar declinars es lo comensamen tener e la fi variar e quar tug li cas no varian la fi ni teno lo comensamen [...], per so no havem declinatio. E si vols dire que le nominatius e'l vocatius varian la fi, coma *le reys, li rey*, ad ayso dizem que ges en totz los nominatius e vocatius no se sec aquest variemens, mas solamens en alcus. Encara mays quar mays son del cazes qui no varian la fi que no son d'aquels que la varian, quar le genitius, datius, acusatius ni l'ablatius no varian la fi [...], quar si tu dizes *dona* per totz los cazes trobaras *dona* et aquo meteysh de *lutz*, que no-y trobaras differensa si no en l'abitut.

Secondo il volgare romanzo non abbiamo una declinazione nel nome, né nel pronome, né nel participio, poiché declinare significa mantenere l'inizio e variare la fine, e poiché tutti i casi non variano la fine e mantengono l'inizio [...], per questa ragione non abbiamo una declinazione. E se si vuole sostenere che il nominativo e il vocativo variano la fine, come *le reys, li rey*, a questo rispondiamo che questa variazione non avviene in tutti i nominativi ed i vocativi, ma soltanto in alcuni. Inoltre il fatto è che sono di più i casi che non variano la fine rispetto a quello che la variano, poiché il genitivo, il dativo, l'accusativo e l'ablativo non variano la fine [...], perché se dici *dona* in tutti i casi troverai *dona*, e lo stesso vale per *lutz*, dal momento che non vi troverai alcuna differenza se non nella *abitut*.

Dismessa la possibilità di indentificare la funzione logica in base al *variament de la fi*, ecco dunque emergere il ruolo di segnacaso svolto dalla (*h*)*abitut*, termine che pare trovare origine nelle traduzioni latine di Aristotele con

le accezioni prevalenti di “relazione” o “complessione”; evidentemente è il primo significato ad essere recepito dalla grammatica speculativa, sebbene il quadro, assai complesso, non si lasci descrivere in modo univoco neppure all'interno dello stesso *corpus* dei modisti<sup>9</sup>.

Prima di passare ad analizzare il paradigma che di *habitud* propone *LdA1* nella sede dedicata, vale la pena soffermarsi sul lemma *casual* che appare impiegato, allo stesso modo di *habitud*, anche al di fuori del libro specificamente destinato alla trattazione grammaticale: come si intuisce, esplorare le accezioni esterne alla sistemazione teorica rappresenta una riprova del radicamento di tale terminologia, libera cioè da griglie concettuali, nei dottrinari tolosani, ed avvalorata altresì l'ipotesi che l'opera non sia stata redatta sequenzialmente nel modo in cui la vediamo ad oggi ordinata. Significativi alcuni passi dei primi due libri di *LdA1*:

I 34 2

De la regla dessus dicha de *r* denant *r* es exceptada esta prepositio *per*, quar de son *cazual*, o d'alcus infinitius pauzatz en loc de son *cazual* comensans per *r*, no·s pot leumen departir.

Dalla regola suddetta di *r* davanti ad *r* è esclusa questa preposizione *per*, poiché dal suo *cazual*, o da un infinito posto in luogo del suo *cazual*, non si può rettamente separare.

I 35 5-10

E per aquela meteyssha maniera deu hom entendre de l'abitut am son *cazual* en lo nominatiu plural can la votz es del masculi gendre, si donx per sinalimpha no eran agensat aytal mot [...]. Can ditz *li honest* et apres *li huelb* ve·us aqui habitutz am lors *cazuals*. Pueysh sec se l'agensamens, can ditz *l'amic*.

E allo stesso modo si deve intendere dell'*abitut* con il suo *cazual* nel nominativo plurale quanto la voce è di genere maschile, se per elisione non fossero unite tali parole [...]. Quando dice *li honest* e poi *li huelb* ecco le *habitud* con i loro *casual*. Poi vediamo l'unione per elisione, quando dice *l'amic*.

II 48 4

Quar si tu volias retrogradar aquestas paraulas, so 's assaber *Aquest homs es de Tholoza*, covenria que disshesses *Tholoza de es homs aquest*, et enayssi re no valria, per que en aytals retrogradacios no deu hom separar la prepositio de

<sup>9</sup> Oltre alla già menzionata Schlieben-Lange 1996 (e rimandi), si veda Magee 1989, il quale rintraccia in Severino Manlio Boezio il primo interprete dell'aristotelico ἐξίς (che nello scegliere la resa *habitud* deve aver colto il rimando a ἐχθω, stante il parallelo del lemma con *habeo*).

son casual e mens ades l’abitut, quar l’abitutz am son casual tot essem re-  
presenta .i. mot et una dictio.

Poiché se si volesse riprodurre in ordine inverso queste parole, cioè *Aquest  
homs es de Tholoza*, bisognerebbe dire *Tholoza de es homs aquest*, e sarebbe  
sbagliato, perché in tali inversioni non si deve separare la preposizione [scil.  
*de*] dal suo *casual* [scil. *Tholoza*] ed ancor meno l’*habitut* [scil. *aquest*], per-  
ché l’*habitut* assieme al suo *casual* [scil. *homs*] formano una sola parola [scil.  
*aquest homs*].

Già da queste prime occorrenze in *LdAI* appare evidente il legame in-  
scindibile tra un elemento che svolge la funzione di segnacaso, che può  
essere una preposizione, un articolo determinativo o un aggettivo di-  
mostrativo (ma solo gli ultimi due qui etichettati come *habitut*), ed il  
sostantivo a cui esso è accordato. A tal proposito, sempre spigolando  
al di fuori del libro dedicato alla grammatica, notiamo che anche nel  
quarto si ribadisce il legame inscindibile tra *habitut* e parola alla quale si  
riferisce, che costituiscono *un sol mot*, ma la *prepozitio* è tenuta ben di-  
stinta dall’*habitut*<sup>10</sup>. La voce *casual* (sostantivo o aggettivo) indica invece  
chiaramente la parte del discorso che viene attualizzata in base al genere,  
numero e funzione all’interno della frase, come indicato in *LdAI* nella  
definizione di *cas*<sup>11</sup>:

III 61 3

Cas es variemens de dictios casuals per habitutz o per votz o per la maniera del  
significar.

Il caso è la variazione di parole *casual* che si attua attraverso l’*habitut* o la *votz*  
o il modo di significare.

---

<sup>10</sup> Cf. *LdAI* IV 12 19 e IV 28 6, IV 12 19: “E per esta figura [scil. *eclipsis*, *ellissi*] *lay-  
ssham soen a pronunciar motas prepositios e coniuinctions e motas habitutz*” (“E con la giu-  
stificazione di questa figura retorica tralasciamo spesso di pronunciare molte preposizioni e  
congiunzioni e molte *habitutz*”); a IV 28 6 si distingue tra *habitut* e *prepozitio* e si ribadisce  
che l’*habitut* unita al suo *casual* rappresentano *un mot*.

<sup>11</sup> L’accezione trova conferma nell’interpretazione che della complessa e non univoca  
terminologia dà il *Torcimany*. Si veda ad esempio II 6<sup>a</sup> 3: “Encara mes, son exceptades  
d’aquest viçi las abitutz com ensemps son posadas ab lurs casuals. Eximpli: *de dan, de Deu,  
la luna, lo lop, lo layre*. E axi de las otras abitutz mescladas ab lurs propri casuals, e aquestz  
son exceptatz per tal com totas abitutz ab lurs propri casuals son jutjadas per i matex mot”  
 (“Inoltre non costituisce errore quando le *abitut* sono poste insieme ai loro *casual*. Esempi:  
*de dan, de Deu, la luna, lo lop, lo layre*. Lo stesso vale per le altre *abitut* congiunte per elisio-  
ne ai loro propri *casual*, e questo avviene perché tutte le *abitut* con i loro propri *casual* sono  
considerati una sola parola”); cf. anche II 7<sup>a</sup> 7, II 6<sup>a</sup> 3 e II 6<sup>a</sup> 18.

III 62 3-4

E perque veiatz et entendatz la diffinitio volem ayssi far declaratio d'aquela, quar dig havem que *cas es variemens de dictios casuals*, et enayssso que ditz cazuals compren lo nom, lo pronom e·l particip. Encaras ditz cazuals a diferensa dels verbs, quar cazers so es far una dictio d'autra, per que·s pot ysshemens applicar al verb, coma *yeu ami, tu amas*, mas que le cazemens, so es le disshendemens d'una dictio del verb ad outra, es personals, e·l desshendemens o·l cazemens d'una dictio del nom ad outra es cazuals; aquo meteysh del pronom e del particip.

E perché comprendiate appieno la definizione la vogliamo esporre in dettaglio, poiché abbiamo detto che *cas es variemens de dictios casuals*, e quando si dice *cazual* si fa riferimento al nome, al pronome e al participio. Inoltre si dice *cazual* a differenza dei verbi, perché “cadere” indica il ricavare una parola da un'altra, per cui si può applicare ugualmente anche al verbo, come *io amo, tu ami*, a parte il fatto che l'atto del “cadere” [scil. *cazemens*], cioè il fatto che una forma del verbo derivi da un'altra, riguarda la persona, ed il “derivare e cadere” [sempre riferito a *cazemens*] di un nome dall'altro riguarda il caso [scil. *cazual*]; lo stesso vale per il pronome ed il participio.

Se a questo punto è abbastanza chiaro il senso di *variamen per habitut*, resta da spiegare quello di *variamen per votz e per la maniera del significar*. La *votz* oggetto di interesse degli estensori dei trattati tolosani viene definita nel primo libro di *LdA1* (I 8 2 - 10 2), in linea con la tradizione latina, come *paraula* che si possa scrivere e che abbia un significato (*vox litterata articulata*), con esclusione dunque delle onomatopoeie, dei suoni indistinti (“cant mant home aiustat menan gran brug e gran murmur”, “quando molti uomini riuniti fanno un gran brusio e mormorio”) e di qualunque altro elemento acustico che non si possa rendere attraverso le lettere (*vox illitterata*) o del quale non si comprenda il significato (*vox non articulata*). Dunque con *votz* ci si riferisce, con un certo grado di approssimazione, a ciò che, da De Saussure in poi, denominiamo significante<sup>12</sup>; di conseguenza, seppur con cautela, si può avvicinare l'espressione *maniera de significar* alla moderna accezione di “significato” (a mio parere tuttora da verificare una concreta implicazione con i *modi significandi*)<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Sul passo cit. di *LdA1* si sofferma anche Schlieben-Lange 1991b, 11-12, che interpreta *votz* sostanzialmente come “desinenza” nel suo aspetto fonico (“die lautliche Markierung von Kasus”), definizione indubbiamente pertinente ma a mio parere limitativa: vedo *votz* piuttosto come l'espressione fonica nel suo insieme, completa cioè di desinenza.

<sup>13</sup> Favorevole in generale all'interpretazione in chiave modista Canettieri 1994. La difficoltà euristica risiede, a mio parere, nel fatto che i modisti si rifanno largamente alla terminologia vulgata di Prisciano, per cui non sempre è facile distinguere l'uso classico dalle

Ritornando all’oggetto precipuo della disamina, si potrebbe pensare che il termine *article* sia del tutto estraneo alla sistemazione teorica dei dottrinari tolosani, ma non è così; vi si rintraccia infatti in più di un caso la compresenza di molteplici livelli di ricezione delle fonti latine, da quello per così dire ‘acritico’ all’altro che ricodifica la tradizione per adeguarla al nuovo contesto. Ad esemplificazione alleghiamo un passo di *LdA1* (che precede la definizione di *habitut*) ove si trova impiegato proprio il termine *article* così come ce lo rappresentano la tradizione classica e medievale.

III 55 13-14

Segon lati en lo nom son regularmen .v. gendre principal: le masculis, le feminis, le neutris, le comus e l’omnis, pero segon romans no son mas quatre gendre principal, quar *omne* no havem. Encaras devetz saber que segon lati alcus gendres es apelatz articulars, quar hom lo conoysh a l’article que li’s donatz, coma *hic magister*, *hec musa*, e son apelat article aquest trey pronom: *hic*, *hec*, *hoc*: *hic* fay senhal de masculi, *hec* de femini, *hoc* de neutri, *hic* et *hec* de comu, *hic* et *hec* et *hoc* de omne.

Secondo il latino abbiamo di norma cinque generi principali: il maschile, il femminile, il neutro, quello comune al maschile e al femminile, quello comune a tutti i generi [*nota*: non si parla di quello comune al maschile e al neutro]. Inoltre dovete sapere che secondo la grammatica latina alcuni generi sono chiamati *articulars*, perché si riconoscono in base all’*article* che gli viene dato, come *hic magister*, *hec musa*, e sono chiamati *article* questi tre pronomi *hic*, *hec*, *hoc*: *hic* indica il maschile, *hec* il femminile, *hoc* il neutro, *hic* et *hec* quello comune al maschile e al femminile, *hic* e *hec* e *hoc* quello comune a tutti [*scil.* gli invariabili].

Tra i grammatici latini, ove è palese la consapevolezza che la lingua latina non possieda gli *articuli* come la greca, il termine *articularis* è appunto applicato ai dimostrativi<sup>14</sup> (e ci avviciniamo qui forse alla moderna nozione di articoloide). Il passo non sarebbe degno di nota se non si trovasse all’interno del libro dedicato alla grammatica occitana, dominato dall’impiego di *habitut* e nel quale *article* viene del tutto abbandonato per far posto al neologismo, fatto che crea un imbarazzante contrasto con il resto dell’esposizione, evidentemente non priva di incongruenze. La prova che l’utilizzo di *habitut* implicasse qualche difficoltà epistemologica emerge anche dalla

---

riletture che ne produce la grammatica speculativa. Certo è che *maniera de significar* può indurre a postulare un riecheggiamento dell’espressione *modi significandi*, tema sul quale mi ripropongo di tornare in altra sede.

<sup>14</sup> Cf. ad esempio Prisciano, *Institutiones*, *GL* 2, 54-55 e 582-583.

necessità di porre a giustificazione una pseudo etimologia (alla maniera isidoriana), nella quale si ricorre alla similitudine con *habit*, da *habitus*, altro lemma forse non a caso di ascendenza aristotelica, utilizzato in questo caso nell'accezione comune di "abito":

III 70 3

E vol dire habitutz aytant coma habitz, quar habitz es senhals que dona conoysshensa d'ome e de femna, quar si hom e femna portavo .i. meteysh habit o tug li religios, ia hom no conoysheria leumen quals es homs ni quals es femna, ni poria saber de qual orde ni de qual religio es aquest ni aquel, per que a l'abit, so es a la diversitat et a la proprietat de l'abit, hom pren conoysshensa d'ome e de femna e de lor estamen.

*Habitut* significa la stessa cosa che abito, perché l'abito è il segnale che indica se una persona è uomo o donna, poiché se l'uomo e la donna portassero uno stesso abito o tutti i religiosi, non si potrebbe più riconoscere facilmente chi sia l'uomo e chi la donna, né a quale ordine o religione appartenga un individuo, perché è in base all'abito, vale a dire in base alla diversità ed alla caratteristica dell'abito, che si apprende se una persona è uomo o donna e quale sia il suo rango.

Poste queste premesse, passiamo ad esaminare la tassonomia che *LdAI* (con il conforto delle altre due versioni) propone per *habitut*. Innanzitutto, come abbiamo illustrato, se ne osserva l'impiego in ogni contesto nel quale esso sia richiesto, sia prima del passo che ne descrive dottrinalmente le caratteristiche, non solo prima ma anche dopo di esso. Ad esempio quando si parla del genere del nome si mettono in evidenza gli errori commessi nel collegare ad essi la corretta *habitut* (III 56) e nel paragrafo seguente, dedicato ai pronomi relativi ed interrogativi, si utilizzano l'espressione *ses habitut de a*, in relazione all'uso preposizionale di *cui* (pronomi relativo), e la locuzione *habitut de + nome del caso* (nello specifico *habitut de genitiu*), che fa pensare ad una possibile interpretazione del lemma come "relazione, rapporto", vicina quindi all'accezione filosofica originaria, del tipo "senza la connessione rappresentata dalla preposizione *a*", ovvero "senza il collegamento con il caso genitivo"; inoltre, sempre nel suddetto paragrafo, si lascia intendere che la preposizione sia assimilata all'*habitut*.

Esaminiamo ora la definizione e la classificazione delle *habitut*, che vengono suddivise in *comunas* e *proprias*. Le *comunas* vengono così descritte (si veda almeno l'inizio del passo, assai lungo e articolato):

III 71 3-25 (*passim*)

De las habitutz comunas del nominatiu singular algunas son del masculi et algunas del femini: del masculi es *le*, del femini *la*. [...] Las habitutz del genitiu

singular masculinas son *del* e *de*, las femininas *de* e *de la*. [...] Las habitutz del datiu singular masculinas son *a*, *al*, *ad*, las femininas son *a*, *a la*, *ad*. La habitutz de l’acusatiu singular masculina *lo*, la feminina es *la*. Le vocatius en singular ni en plural non ha altra habitut si no *o*, coma *o Peyre*, *o Guilhem*, pero mays es pronunciatz ses *o* ques am *o* en romans. [...] Las habitutz de l’ablatiu singular masculinas son aquestas: *per*, *ab*, *am*, *ab lo*, *am lo*, *en*, *en lo*, *siquel*<sup>15</sup>, *lo*; las femininas son aquestas: *per*, *ab*, *am ab*, *la*, *am la*, *en*, *en la*, *siquela*, *la* etc. [per il plurale si ripetono le medesime affermazioni].

Delle *habitut* comuni del nominativo singolare alcune sono del maschile ed alcune del femminile: del maschile è *le*, del femminile *la*. [...] Le *habitut* del genitivo singolare maschile sono *del* e *de*, quelle femminili sono *de* e *de la*. [...] Le *habitut* del dativo singolare maschile sono *a*, *al*, *ad*, quelle femminili sono *a*, *a la*, *ad*. La *habitut* dell’accusativo singolare maschile è *lo*, quella femminile è *la*. In vocativo, al singolare come al plurale, non ha altra *habitut* se non *o*, come *o Peyre*, *o Guilhem*, però in romanzo è pronunciato più senza *o* che con *o*. [...] Le *habitut* dell’ablativo singolare maschile sono queste: *per*, *ab*, *am*, *ab lo*, *am lo*, *en*, *en lo*, *siquel*, *lo*; quelle femminili son queste: *per*, *ab*, *am ab*, *la*, *am la*, *en*, *en la*, *siquela*, *la* etc.

L’elenco segue fedelmente lo schema già registrato nelle grammatiche occitane precedenti. Inedita è invece la precisazione finale, utile a gettar luce sulle incongruità sin qui osservate:

III 71 24-25

Jtem devetz saber que motas habitutz son pauzadas algunas vetz per prepositios en singular et en plural [...]. Totas aquestas habitutz son ayssi pauzadas per prepositios, pero en romans no y fam gran diversitat, sian pauzadas per habitutz cazuals o per prepositios, quar la pronunciatios es tota una.

Allo stesso modo dovete sapere che molte *habitut* sono poste come preposizioni al singolare e al plurale [...]. Tutte queste *habitut* sono così poste come preposizioni, però in romanzo non le distinguiamo bene, siano porte come *habitut cazual* o come preposizioni, perché le pronunciamo tutte allo stesso modo.

Interpreto così questo passo controverso: con *habitut* si intende l’articolo e la preposizione (eventualmente articolata) dal punto di vista morfologico, mentre *habitut cazual* si affianca a preposizione in senso funzionale, cioè di *habitut-segnacaso*; manca il coraggio, per così dire, di “inventare” l’espressione *prepozitio cazual*: come mai? La risposta potrebbe giungere dalla tradizione modista, ove è impiegata l’espressione *habitudo casualis*, seppur con accezione non sempre trasparente e differenziata a seconda degli autori. Tra

---

<sup>15</sup> Scelgo *siquel*, diversamente dalla mia edizione dove scrivo *si quel*.

i molti riscontri possibili, si veda almeno il seguente passo di Johannes de Dacia<sup>16</sup>:

Et ad distinctionem casuum [Graeci] addebant voces quasdam ad denominandum determinatas habitudines casuales, quemadmodum adhuc Gallici faciunt, et illas additiones vocales vocaverunt articulum.

E per distinguere i casi [i Greci] aggiungevano certe voci allo scopo di denominare le *habitudines casuales*, come ancora oggi fanno le popolazioni di lingua galloromanza, e chiamarono queste nuove parole sotto forma di voce “articolo”.

La traduzione è ovviamente indicativa e lascia la strada aperta a più interpretazioni. Lo scopo non è evidentemente di rintracciare la fonte esatta del sintagma *habitud casual* o di stabilire una corrispondenza traduttiva biunivoca con *habitudines causales* (che renderei qui “relazioni con i casi”, inapplicabile al testo occitano), ma di collegare l’innovazione romanza al contesto epistemologico donde è originata, che come si vede ruota attorno alla definizione di articolo (e non è detto che *Gallici* si riferisca alla sola area galloromanza, potendo estendersi all’intero universo neolatino, per quanto il risultato nella sostanza non cambi). Ritengo infatti che la decodifica dell’accezione (delle accezioni) di *habitudines casuales* non implichi il fatto che i redattori dei dottrinari occitani abbiano recepito il termine allo stesso modo in cui lo intendevano i modisti o lo decodificano oggi gli studiosi: l’interpretazione di *LdA1/LdA2* e *Flors* può essere infatti frutto, se non di fraintendimenti, almeno di estrapolazioni solo parzialmente giustificate dal contesto primitivo. Più che ai testi originali si dovrebbe guardare, credo, alle modalità della ricezione, ovvero analizzare eventuali commenti e glosse dei testi grammaticali compilati ad uso del pubblico universitario.

La categoria dell’*habitud propria* include le cosiddette particelle *honorablas* che introducono i nomi propri: “*En, Na, An*, coma *En Iacmes, Na Huga, En Bertrans, Na Saurimonda, a N’Hug, a-N Ramon*” (III 74 5). L’estensione è sorprendente, poiché non trova appoggio in nessuna giustificazione teorica, ma deriva solo dall’osservazione che tali particelle precedono i nomi propri e cambiano a seconda del caso; il fatto è per noi evidente, dato che sono composte da preposizione semplice + *dominus/domina*. Solo molto più avanti, in modo incidentale, si spiega:

---

<sup>16</sup> Ricavo la citazione da Schlieben-Lange 1996a, 57 (il riferimento è all’ed. Otto 1955, 55), cui rimando per il quadro generale sulla grammatica speculativa (e cf. Schlieben-Lange 1996b).

III 78 2

De l’assetiamen d’esta habitut *en* devetz saber que, sia per habitut pauzatz o per prepositio o en outra maniera, que no·s part de son loc si donx la precedens dictios no·s termena per vocal [...].

Riguardo alla collocazione di questa *habitut en* dovete sapere che, sia posta come *habitut* o come preposizione o in altro modo, non si stacca dal suo nome se non quando la precedente parola termina per vocale [...].

Qui si percepiscono scampoli di dubbio: a monte ci deve essere stato un dibattito sulla natura delle particella, che solo la rigida volontà classificatoria espressa dalla grammatica normativa ha schedato inequivocabilmente come *habitut*. Ma c’è di più: più avanti si inserisce in questa categoria anche *ne* (da *inde*); a questo punto forse si capisce meglio anche il senso del passo precedente.

III 79 7-9

En outra maniera es pauzatz *en* coma prepositios am casual ententut e no expressat [...]. Cant es pauzatz *en* am casual ententut havetz ysshemple, coma *yeu me·n meti, tu te·n metes, cel se·n met, vau me·n, vas se·n, vas te·n, d’autres en veg peccar*. E vol dire adonx aquel *en yeu me·n meti*, so es *yeu en aquo o en aquela cauza o en aquel fag me meti* [...].

Diversamente è posto *en* in quanto preposizione con il suo *cazual*, inteso e non espresso [...]. Quando *en* è posto come *cazual* inteso, lo si vede nei seguenti esempi: *yeu me·n meti, tu te·n metes, cel se·n met, vau me·n, vas se·n, vas te·n, d’autres en veg peccar*. E vuol dire dunque *yeu me·n meti* la stessa cosa che *io mi metto in questo, o in quella cosa o in quella situazione* [...].

Come si vede, qui *en* è considerato a tutti gli effetti una preposizione, sia esso avverbio o pronome (primo caso), sia preposizione semplice (secondo caso), che si unisce ad un *cazual* espresso o sottinteso. Ma c’è di più: poco prima, nel bel mezzo di una minuziosa descrizione delle diverse forme di *habitut* proprie, si era fatta strada un’incertezza, liquidata come mera *opinio*:

III 76 20-21

Opinios es d’alqus que las dichas habitutz podon esser pronom, coma [...] *la que va derriera es ma parenta* [...]. En los cazes sobredigz son pronom segon alqus [...].

Alcuni pensano che le suddette *habitut* possano essere pronomi, come [...] *la que va derriera es ma parenta* [“colei che viene per ultima è mia parente”]. Nei casi suddetti sono pronomi, secondo alcuni [...].

È dunque evidente come il concetto di *habitut* non si lasci agevolmente delimitare, visto che le similitudini morfologiche (*la* articolo *vs.* *la* pronome) possano trarre in inganno.

Che il quadro sia contraddittorio lo dimostra anche il tentativo di sistemazione teorica da parte del più illustre interprete coevo dei trattati tolosani, Lluís d'Averçó, il cui *Torcimany* presenta, rielaborandoli talora in modo originale, i contenuti dei trattati tolosani. Egli non esita a definire *senyal* (segnacaso?) l'insieme di articoli, preposizioni e preposizioni articolate che introducono i casi (II 7<sup>a</sup> 2 ss.) e prende posizione anche rispetto all'*habitut* del vocativo, *o*, definita avverbio:

II 7<sup>a</sup> 7

Al cas vocatiu, con parla de cosa masculina o femenina, va devant aquest senyal *o*. E aquest *o* no es abitut, ans es adverbis, e be que aquest dit adverbis *o* no vaja denant lo cas vocatiu, si·y es tostemps entes, per tal com lo casual del dit cas vocatiu no ha altra natura si no de apelhar o de cridar altre [...].

Al caso vocativo, quando si parla di un nome maschile o femminile, si trova preposto questo segnale *o*. E questo *o* non è una *abitut*, anzi è un avverbio, e anche se il suddetto avverbio *o* non viene posto davanti al caso vocativo, viene comunque sottinteso, per cui, così come il *casual* del suddetto caso vocativo, non ha altra funzione se non di chiamare ad alta voce qualcuno [...].

Ma lo stesso *LdAI* non è da meno, poiché parla di composti realizzati da avverbio (il deittico *ve·us*, “ecco”) + caso:

III 100 2

Item detetz saber que apres aquest adverbis *ve·us* pot hom pauzar nominatiu oz acuzatiu, coma *ve·us Peyres* o *ve·us Peyre*, pero miels es dig, quar mays es acostumat, en acuzatiu en singular et en plural, coma *ve·us l'ome* o *ve·us los homes*.

Allo stesso modo dovete sapere che dopo questo avverbio *ve·us* si può mettere il nominativo o l'accusativo, come *ve·us Peyres* o *ve·us Peyre*, però è meglio utilizzare l'accusativo, perché ne rappresenta l'uso al singolare e al plurale, come *ve·us l'ome* o *ve·us los homes*.

Ancora una volta appare chiaro come il quadro generale sia complesso e non raggiunga coerenza sistematica. Degna di menzione la sintesi del *Torcimany*, che riassume bene i termini della questione:

II 7<sup>a</sup> 16

Mas per tal que pus copiosament hajatz conexenca de cascu dels ditz .vi. cases, axi posatz en nombre singular, com en nombre plural, vejatz aquesta declinacio en romanç açi pus pres posada, la qual se lig en *Las Flors* soven alhegadas, ço es en lo capitol .CLXIII., per la qual declinacio poretz intelhectualment conexer lo mesclament e colhigacio dels ditz .vi. cases e de cascu d'elhs distinctament, e departida, ço es de cascu cas ab lurs proprias abitutz, e de cascuna de las abitutz ab lurs propris casuals, per la qual mescla e colhigacio pot

eser be conegut cascu dels ditz .vi. cases, e totas dicçios a elhs ab las abitutz mescladas e colhigadas, axi en jendre masculi com en femeni, e en nombre singular com en nombre plural posadas.

Ma perché possiate perfettamente conoscere ciascuno dei suddetti sei casi, qui riportati al singolare e al plurale, andate a vedere il quadro della declinazione romanza qui sotto posto, che si legge nelle *Flors* spesso citate, nel capitolo CLXIII, per la quale declinazione potete comprendere i legami che congiungono i suddetti sei casi e ciascuno di essi nel dettaglio e la declinazione strutturata in modo che ciascun caso abbia la sua *abitut* e ciascuna delle *abitut* i suoi *casual*, attraverso la quale connessione si può ben comprendere il significato dei suddetti sei casi e di ogni parola legata ad essi attraverso le *abitut*, poste al genere maschile come a quello femminile ed al singolare come al plurale.

L’*abitut* ha dunque per Lluís d’Averçó funzione di collegamento (*colbigacio*) con la parola declinata (*cas*, *casual*), il che ci riporta di nuovo al punto da cui siamo partiti: l’accezione di *habitud* come “relazione”.

In conclusione, una volta compresa la complessità dell’uso e dell’interpretazione di *habitut*, rassegnamoci alla sua intraducibilità: non esiste infatti un solo termine capace di restituirne il significato ed è improponibile utilizzare espressioni diverse da contesto a contesto, poiché priverebbe il lettore della percezione della ricorrenza nei vari ambiti in cui è impiegato, fondamentale in opere d’impianto dottrinale, soprattutto quando propongono un metaliguaggio innovativo. Tale proposta (implicitamente suggerita sin dall’inizio dalle traduzioni di servizio affiancate ai passi citati) è ovviamente da estendersi, come l’unica metodologicamente soddisfacente, a tutti i termini tecnici che non trovino una traduzione efficace: sarà compito dell’esegesi testuale precisarne di volta in volta le accezioni in base al contesto e con l’ausilio di un’adeguata documentazione storica.

Allargando un poco il campo potremmo asserire che, sebbene lontano nel tempo, il caso esemplificato non si distanzi molto, nella sostanza, dal fenomeno, ben noto a traduttori e mediatori, della non corrispondenza (e dunque intraducibilità) di lemmi con valenze specifiche (come ad esempio i *realia*<sup>17</sup>) in relazione al contesto che li ha prodotti, inevitabili distopie generate dall’interferenza di diasistemi che afferiscono a diversi orizzonti culturali e concettuali.

---

<sup>17</sup> Sui *realia* si vedano in questa sede anche i saggi di G. Moracci e di M.C. Ferro (n.d.c.).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

*Opere citate in sigla o in forma abbreviata*

- Compendi* Joan de Castellnou, *Compendis de la conoxença dels vicis que-s podon esdevenir en los dictats del Gay Saber*, edizione critica a cura di P. Maninchedda, Cagliari, CUEC, 2003<sup>2</sup>.
- DOM* *Dictionnaire de l'ancien occitan*, par H. Stimm et W.-D. Stempel, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996–.
- FEW* W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Klapp, 1928 ss.; Leipzig - Berlin, 1934-40; Basel, Helbig & Lichtenhahn, poi Zbinden, 1944 ss.
- Flors* *Las Flors del Gay Saber*, edició por J. Anglade, Barcelona, Istitut d'Estudis Catalans (Memòries de la Secció Filològica, vol. I.2), 1926.
- GL* Keil, *Grammatici Latini*, Lipsiae, in aedibvs B.G. Teubneri, 1822-94 (riproduzione anastatica Hildesheim, 1961).
- LdA1* *La redazione lunga delle “Leys d’Amors”*, edizione critica a cura di B. Fedi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2019.
- LdA2* “*Las Leys d’Amors*”. *Manuscrit de l’Académie des Jeux Floraux*, par J. Angalde, Toulouse, Privat, 1919-1920.
- LR* F.J.M. Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris, Librairie Silvestre, 1838-1844.
- SW* E. Levy, *Provenzalisches Supplement Wörterbuch, Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique Roman*, Leipzig, Reisland, 1894-1924.
- Torcimany* Lluís d’Averçó, *Torcimany*, edició por J.M. Casas-Homs, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1956.

*Studi*

- Canettieri 1994 P. Canettieri, “L’empozitio del nom e i dictatz no principals. Appunti sui generi possibili della lirica trobadorica”, in *Actes du IV<sup>e</sup> Congrès international de l’Association Internationale d’Études Occitanes – AIEO* (Vitoria-Gasteiz, 22-28 août 1993), vol. I, Victoria-Gasteiz, Association Internationale d’Études Occitanes, 1994, 47-60.

- Cura Curà 2005 G. Cura Curà, Rec. a *Compendi, La parola del testo* 9 (2005), 199-204.
- Gatien-Arnoult 1841-43 F. Gatien-Arnoult, “*Las Flors del Gay Saber*” estier dichas “*Las Leys d’Amors*”, traduction de Mm. D’Aguilar et d’Escouloubre, revue et complétée par M. Gatien-Arnoult, mainteneurs, voll. I-III, Toulouse - Paris, 1841-1843.
- Gonfroy 1981 G. Gonfroy, *La redaction catalane en prose des “Leys d’Amors”*. Édition et étude critique des trois premières parties, Thèse pour le doctorat de troisième cycle présentée devant l’Université de Poitiers.
- Heinimann 1987 S. Heinimann, *Romanische Literatur und Fachsprachen in Mittelalter und Renaissance. Beiträge zur Frühgeschichte des Provenzalischen, Französischen, Italienischen und Rätoromanischen*, herausgegeben von R. Engler und R. Liver, Wiesbaden, Reichert, 1987.
- Magee 1989 J. Magee, *Boethius on Signification and Mind*, Leiden, Brill, 1989.
- Marshall 1969 J.H. Marshall, *The “Donatz Proensals” of Uc Faïdit*, London, Oxford University Press, 1969.
- Marshall 1972 J.H. Marshall, *The “Razos de trobar” of Raimon Vidal and Associated Texts*, London, Oxford University Press, 1972.
- Otto 1955 *Johannis de Dacia Opera*, nunc primum edidit A. Otto, Hauniae, Gad, 1955.
- Schlieben-Lange 1991 B. Schlieben-Lange, “Okzitanisch. Grammaticographie und Lexicographie”, in G. Holtus et al. (hrsgg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. V.2, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1991, 105-126.
- Schlieben-Lange 1996a B. SchliebenLange, “Abitut. Zur Verwendung eines modistischen Terminus in den *Leys d’Amors*”, in D. Gambarara - S. Gensini - A. Pennisi (eds.), *Language, Philosophy and the Language Sciences: An Historical Perspective in Honour of Lia Formigari*, Münster, Nodus, 1966, 49-68.
- Schlieben-Lange 1996b B. Schlieben-Lange, “Die *Torcimany* und die scholastische Grammatik”, *Zeitschrift für Katalanistik* 9 (1996), 7-19.
- Swiggers - Lioce 2003 P. Swiggers - N. Lioce, “*Les Leys d’Amors*, tersa pars. Terminologie et description grammaticales”, in *Scène*,

*évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès international de l'Association Internationale d'Études Occitanes – AIEO (Reggio Calabria - Messina, 7-13 juillet 2002), publiés par R. Castano, S. Guida et F. Latella, vol. I, Roma, Viella, 2003, 675-684.*